

26 settembre 2021

Anno I - N. 11

il Domenicale di San Giusto

PRESENTAZIONE
DEI QUATTRO NUOVI
DIACONI

3

IL RICORDO DI
PIER GIORGIO
LUCCARINI

5

SPECIALE ELEZIONI:
INTERVISTE
AI CANDIDATI

6

IL CULTO A
SAN MICHELE E
AGLI ARCANGELI

9



Europa, dove sei?

Il nuovo libro di Papa Benedetto XVI
sull'identità e la missione dell'Europa

Samuele Cecotti

Il riferimento all'Europa – “siamo in Europa...”, “ce lo chiede l'Europa”, etc. – è da tempo uno degli espedienti retorici più usati e abusati nel dibattito pubblico italiano per zittire l'avversario. Quando in un confronto dialettico una delle parti in causa invoca l'Europa la discussione è chiusa, non ci sono più argomenti spendibili, il solo trovarsi a sostenere una posizione diversa da quella “dell'Europa” comporta automaticamente la squalifica come retrogrado. Ma anche senza voler azzardare una apologia di quegli “zotici” che osano dissentire “dall'Europa” e magari pure contestarne il verbo, viene spontaneo chiedersi: Cos'è l'Europa? Quale ne è l'identità?

La domanda non è banale e la risposta tutt'altro che scontata. Se posta ad un nostro avo la risposta avrebbe identificato l'Europa con il Vecchio Continente Cristiano latino-germanico-slavo, comprendendo dunque la Russia, ad esempio, ma non la Turchia islamica. Se risaliamo poi nei secoli l'identità tra Europa e Cristianità apparirebbe indubitabile, al punto che non la geografia ma la fede segnò per secoli i confini determinando come estranee le terre “europee” islamizzate.

Volendo distillare dai secoli una definizione classica di Europa si potrebbe proporre: la civiltà-continente nata dall'incontro tra il mondo classico greco-romano, i popoli germanici e slavi e l'annuncio del Vangelo. Cosa resta dell'Europa così definita? È forse questa l'Europa invocata retoricamente in “ce lo chiede l'Europa”?

Ancor prima dell'irrompere in Occidente della spinta nichilistica della *cancel culture*, il tema della identità negata d'Europa era all'attenzione delle intelligenze più acute. Tra queste certamente il teologo Joseph Ra-

tzinger, sensibilissimo al tema dell'identità europea e della crisi dell'Occidente. Già san Giovanni Paolo II si era battuto, senza successo, per l'inserimento delle radici cristiane d'Europa nel Trattato costituzionale dell'UE, ma certamente fu Benedetto XVI a mettere al centro dell'azione culturale della Chiesa il problema di una Europa negatrice di se stessa. Il pontificato di Benedetto XVI è costellato da interventi volti a richiamare l'Europa alle proprie radici, al proprio patrimonio filosofico-giuridico-spirituale, a denunciare la follia del nichilismo ideologico e del liberal-radicalismo etico.

Una delle conseguenze più preoccupanti dell'oblio dell'identità classico-cristiana dell'Europa è certamente il misconoscimento del diritto naturale e di una legge morale naturale oggettiva e universale. La questione del giusnaturalismo è, a sua volta, inseparabile dalla questione antropologica.

Il tema è così caro a Benedetto XVI che, anche ora da Papa Emerito, ha inteso pronunciarsi dando alle stampe il volume *La vera Europa. Identità e Missione* (con prefazione di papa Francesco), dove emerge tutta la sua preoccupazione per una Europa in preda al radicalismo nichilistico.

Il Papa Emerito si esprime con la solita lucida nettezza denunciando la rivoluzione antropologica introdotta dalla pillola anticoncezionale che separa sessualità da procreazione, l'ideologia gender e la assurda pretesa delle nozze gay, la cultura di morte espressa nella legalizzazione di aborto, eutanasia e suicidio. E mentre richiama l'Europa a riscoprire se stessa nell'identità cristiana, per riprendere la propria missione nel mondo, auspica una “ecologia dell'uomo” che difenda la natura umana sempre più minacciata.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Vescovo Omelia per il 50° dell'AGM

Riconciliazione e ricordo nel cuore dei Giuliani

I

In occasione del 50° anniversario dell'Associazione Giuliani nel Mondo, lunedì 20 settembre l'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Santa Messa nella Cattedrale di San Giusto.

Distinte Autorità, Signor Presidente, cari amici dell'Associazione Giuliani nel Mondo!

1. Sono lieto e onorato di accogliervi nella Cattedrale di San Giusto in occasione delle celebrazioni organizzate per celebrare il 50° anniversario del vostro sodalizio. Con questa celebrazione eucaristica intendete dare giusta e doverosa espressione alla gratitudine verso il Signore che vi ha sostenuto e accompagnato in questi anni.

Con Lui e in Lui avete anche l'opportunità di rafforzare le ragioni, autentiche e profonde, della vostra associazione, ragioni che affondano le loro radici nella stagione storica dell'immediato post seconda guerra mondiale con l'imponente esodo giuliano-dalmata provocato dal regime comunista, il quale, con il terrore e la persecuzione, costrinse



un nobile e operoso popolo ad abbandonare le proprie case, il proprio lavoro, le proprie terre. Riuniti attorno a questo altare, dove stiamo facendo devota memoria del sacrificio del Signore in croce, avvertiamo in tutta la sua portata la responsabilità del ricordo: ricordo delle inaudite sofferenze patite da migliaia di disperati in fuga, ricordo di quanti sono stati soppressi e infoibati, ricordo di quanti sono stati costretti a inventarsi una nuova vita in terre sconosciute.

Guai se il ricordo si sbiadisse o venisse rimosso! Tocca a voi, in primo luogo, tenerlo vivo, consegnandolo alle nuove generazioni come un monito, come una lezione di vita affinché quel capitolo tragico e disumano non si ripeta più! Tocca a tutti, senza distinguo antistorici, farsi carico della *responsabilità del ricordo*.

Qui, attorno a questo altare vogliamo far memoria e pregare per i defunti, anche per quelli che hanno operato nella vostra Associazione, affidandoli all'abbraccio del Padre celeste.

2. Cari amici, la responsabilità del ricordo rischierebbe di essere sterile se non si traducesse in operosa *responsabilità per il bene, per la pace, per la riconciliazione*. La vostra Associazione, che opera con corale e

benemerita disponibilità in tutti i continenti, ha proprio questo compito: riunire in un legame ideale i giuliani nel mondo fornendo loro il valore del richiamo alle proprie radici culturali e religiose e, nello stesso tempo, per continuare, nell'amicizia e nella condivisione reciproca, a operare nel segno dello sviluppo integrale e solidale di tutti. La vostra Associazione deve guardare indietro, ma soprattutto deve guardare avanti, affinché i valori del passato siano ancora in grado di fecondare il futuro.

Essa, se da una parte accompagna i suoi aderenti negli aggrovigliati labirinti della storia per aiutarli a discernere il bene e il male, il grano e la zizzania, le cose belle e quelle sporche che tutto sfigurano, deve aiutarli a operare, con magnanimità e lungimiranza, per il presente e il futuro delle giovani generazioni, le quali non possono essere private del sogno di poter vivere in un mondo riconciliato e in pace. Essa deve essere in definitiva lo spazio ideale dove ci si incontra per custodire e coltivare i beni preziosi della riconciliazione e della pace, lievito prezioso per il pane fragrante e nutriente della civiltà dell'amore.

Cari amici, mettiamo tutte queste buone intenzioni accanto al cuore materno della Madonna, la Madre della Riconciliazione.

Ordinazioni Quattro nuovi diaconi per la Diocesi

Servire il Signore

Breve presentazione dei quattro seminaristi, che saranno ordinati diaconi domenica 26 settembre in Cattedrale dall'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi



Simone Bigi.

Sono nato a Milano nel 1981, figlio di due medici e quarto di cinque fratelli, cresciuto tra Milano e Monza.

Dopo il diploma linguistico e la laurea in Giurisprudenza presso l'Università Statale di Milano nel 2006, intraprendo la professione forense che pratico per nove anni.

Già durante gli anni di studio mi dedicavo al canto corale con la Cappella Musicale del Duomo di Monza, presso la quale presterò servizio per diversi anni.

Nel 2015 lascio l'avvocatura ed entro in seminario per la Diocesi di Trieste e, su indicazione del Vescovo Giampaolo Crepaldi, porto a termine gli studi di Filosofia e Sacra Teologia presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in Roma.

Durante gli anni del seminario ho prestato servizio pastorale in Diocesi presso le Parrocchie della Beata Vergine del Rosario e dei Santi Ermacora e Fortunato.

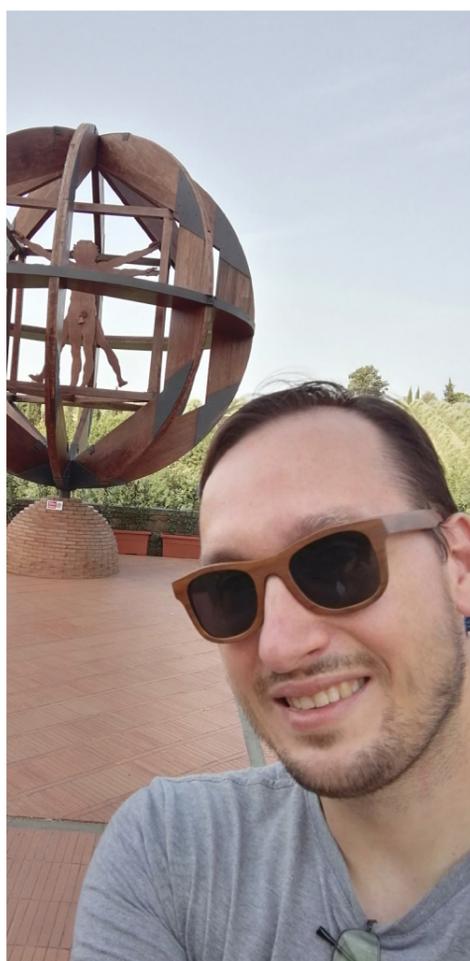
Dopo l'ordinazione diaconale proseguirò il mio servizio presso quest'ultima parrocchia e inizierò gli studi specialistici in Diritto Canonico presso la Facoltà Marcianum di Venezia.



Nicola Bissaldi.

Sono nato e vivo a Trieste dal 1989. Il mio percorso di fede non è così interessante o speciale dopotutto. I miei genitori hanno sempre frequentato la Chiesa e io fin da piccolo ho vissuto nella parrocchia di San Giacomo dove ho seguito il percorso catechistico e il gruppo ministranti.

Negli anni, poi, ho seguito anche vari gruppi giovanili in parrocchia. Ho studiato a Trieste ragioneria e subito dopo il diploma ho lavorato a Gemona del Friuli come magazziniere per una farmacia. Ho mantenuto questo impiego per 7 anni fino al momento in cui ho maturato la decisione di rispondere alla chiamata del Signore. Il mio ingresso nel mondo seminariale, che prima non conoscevo assolutamente, mi ha sorpreso in maniera positiva, trovando un ambiente arricchente e delle amicizie che si sono andate a formare durante gli anni. Durante il periodo di studio ho avuto la possibilità di conoscere nuove realtà parrocchiali e non solo, specialmente quelle a cui sono stato destinato per il mio servizio in questi anni Santa Teresa e San Girolamo con le loro splendide comunità composte da persone che mi hanno aiutato a crescere e, nonostante il breve tempo passato con loro, mi sono rimaste scolpite nel cuore.



Davide Lucchesi.

Triestin patoco, nato e cresciuto nel rione di San Giacomo. Sono il primo di tre fratelli, i miei genitori sono persone semplici ed amorevoli che vollero che vivessi l'esperienza di fede in parrocchia fin da bambino. Dopo la cresima però abbandonai quel contesto per concentrarmi sugli studi e dedicarmi al canottaggio, sport in cui non eccelsi mai. Frequentai le scuole superiori all'istituto tecnico A. Volta e, successivamente, conseguì la laurea in elettronica/controlli automatici all'Università di Trieste. Nonostante lo sbocco lavorativo classico del mio titolo di studi sia il controllo motori, quindi un impiego in Wärtsilä, non percorsi quella strada e lavorai nel testing di schede elettroniche per l'Alcatel e nella programmazione di dispositivi wireless M2M per la Telit, con una piccola parentesi in Fincantieri.

Nel frattempo il Signore continuava a bussare alle porte del cuore. Dopo un accompagnamento, nella parrocchia di Santa Teresa, durato un paio di anni con don Paolo Iannaccone, prima, e don Andrea Destradi, poi, nel settembre del 2016 ho iniziato il percorso nel seminario diocetano di Castellerio. Adoro viaggiare e il servizio dei missionari nel mondo. Desidero, prima o poi, visitare il Giappone.



Gabriele Pagnossin.

Sono nato a Pordenone nel 1987, dalla Diocesi di Concordia-Pordenone mi sono trasferito in quella di Trieste nell'ottobre 2019. Ora intraprendo il 6° anno di studi teologici presso il Seminario di Castellerio, vicino a Udine, e svolgo il mio servizio pastorale presso la Parrocchia di Sant'Antonio Taurinuro. Precedentemente avevo servito nella parrocchia di San Giacomo Apostolo sempre con parroco mons. Roberto Rosa. Mio padre spirituale è stato don Fabio Rittossa.

Prima di entrare in seminario ho conseguito nel 2014 la Laurea Magistrale in Ingegneria Gestionale al Politecnico di Milano. Proprio durante l'esperienza universitaria si precisò la vocazione presbiterale in un percorso di rinnovamento e crescita della fede che aveva avuto particolare impulso a Medjugorje durante il Festival dei Giovani nell'estate del 2011. Fondamentale è stato il ruolo dell'educazione cristiana ricevuta in famiglia, a cui si aggiungono le esperienze catechetiche e di servizio liturgico in parrocchia e le figure degli zii materni: don Alessandro Moro, parroco di Maniago in provincia di Pordenone e padre Luigi Moro dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, rettore del Santuario di Monte Grisa a Trieste.



*Con gioia e gratitudine al Signore
si annuncia*

L'ORDINAZIONE DIACONALE

di

Simone Bigi

Nicola Bissaldi

Davide Lucchesi

Gabriele Pagnossin

*per la preghiera e l'imposizione delle mani
di S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo della Diocesi di Trieste*

**Domenica 26 Settembre 2021
alle ore 17.00**

Cattedrale di San Giusto

Ricordo La scomparsa di Pier Giorgio Luccarini

Ci lascia un protagonista della città e della Diocesi

La commossa testimonianza del Vicario Generale mons. Pier Emilio Salvadè amico di lunga data del defunto Pier Giorgio Luccarini. Esempio di laico cattolico impegnato nel lavoro e nel sociale, Luccarini lascia un grande vuoto non solo nella sua famiglia, ma anche in tutte le realtà da lui guidate o supportate.



Mons. Pier Emilio Salvadè
Vicario Generale

Pier Giorgio Luccarini ha ricoperto molti incarichi nella sua vita: la sua scomparsa lascia un vuoto importante nel panorama della nostra Diocesi e della nostra città perché la sua lunga esperienza istituzionale e professionale ha arricchito molte importanti realtà tergestine.

Più che la sua figura oggi mi piace ricordare la sua persona: sapeva mettere a suo agio tutti e faceva trasparire sempre, nel rispetto e nella fiducia, la sua autorevolezza.

Ha fatto della sua pacatezza, anche nei momenti più difficili, la sua forza permettendogli di trovare sempre un punto di equilibrio efficace, sempre nell'ascolto e nella costanza. Sapeva prendersi il giusto tempo con le persone e cercava nella sua generosità di dare uno spazio a tutti, benché fosse capace di stabilire anche i limiti per reggere nella rettitudine le grandi responsabilità che ha avuto nei molti incarichi affidatigli. In Diocesi, quale membro del Consiglio degli affari economici e Presidente di Casa Ieralla, ha portato in dote tutte queste capacità con senso del dovere e spirito caritativo. In particolare, grazie al suo prezioso contributo, Casa Ieralla ha avuto una guida forte che ha supportato l'Ente nella sua complessa gestione, soprattutto nei recenti tempi della pandemia.

Anche nei momenti più difficili, sapeva affidarsi alla Provvidenza e le sue visioni lungimiranti hanno dato impulso e forza in ogni

scelta da affrontare. Ricordo quanto ha fatto per la visita del S. Padre Giovanni Paolo II nel 1992 – io allora ero segretario del Vescovo Bellomi – i molti incontri, le tante riunioni anche impegnative che abbiamo affrontato assieme, dove ricordo la sua lucidità di giudizio ed una profonda condivisione di valori. Pier Giorgio amava mettersi al servizio e nonostante la sua salute messa duramente alla prova è stato capace di donarsi fino in ultimo, perché questo era il suo desiderio. Mi diceva che lo faceva per un profondo senso del dovere che sentiva dentro di sé, per quanto la sua esperienza di vita gli aveva trasmesso, a volte con grandi sofferenze sia fisiche che morali. Amava raccontare le sue origini, le difficoltà che da giovane studente e lavoratore aveva dovuto affrontare per sostenere la sua famiglia a seguito della prematura scomparsa del padre. La narrazione era semplice, commovente perché sapeva trasmettere, nella sobrietà, la sua traiettoria di vita senza autoreferenzialità o volontà di apparire, benché avesse più di qualche motivo per farlo.

Non posso tralasciare un pensiero alla moglie Mariagrazia, presenza affettuosa e discreta nella vita di Pier Giorgio, che ha saputo accompagnarlo nella sua malattia con grande forza d'animo e dedizione.

Ora Dio Padre ha accolto questo nostro fratello nella sua Casa e sappiamo che adesso il suo cuore buono e generoso, sollevato dai pesi del mondo, batterà senza sosta nel cuore di tutti coloro che l'hanno amato e apprezzato nel suo passaggio terreno.

Più che la sua figura, oggi mi piace ricordare la sua persona. Amava mettersi al servizio e lo faceva per un profondo senso del dovere

Trieste Tiziana Cimolino per Verdi e Sinistra

Una città verde e solidale

Accoglienza e valorizzazione di arte e cultura



zione: favorire imprese in rete per l'economia green circolare e solidale;

2 – Città dell'arte viva e diffusa: concerti e animazione in ogni quartiere; investimenti capillari su eventi di piccola scala. Valorizzazione del turismo "lento" (es. Ciclabile e pedonabile), promuovere inclusività, animazione sociale e culturale come strumenti da affiancare alla progettazione dello spazio pubblico, con la finalità di attivare in modo temporaneo o permanente aree diverse della città.

3 – Gestione pubblica efficiente: non si appalta l'ordinario, internalizzazione dei servizi primari.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

1 – Città che concilia vita e lavoro: sostegno alle imprese che facilitano conciliazione lavoro-vita familiare e sostegno alle persone per conciliare lavoro e tempo libero.

2 – Città a misura di tutte le generazioni: aree verdi pubbliche e accessibili co-progettate coi bambini e nonni in ogni quartiere, maggiori tutele per le aree sensibili (vicino agli istituti scolastici; ...) certificazione ed incentivi per gli esercizi commerciali con attrezzatura e accessibilità dedicate (seggioni, spazio), alimentazione (mezze porzioni, menu edizione bimbo doggybag) ed accoglienza.

3 – Strutture sportive rionali più vivibili: migliorare le strutture e incentivare le pratiche sportive diffuse sul territorio e trasversali ad ogni classe di età. L'associazionismo sportivo, le società e gli enti di promozione sono veri protagonisti del nostro tratto identitario e culturale; in un quadro così ricco, la pratica sportiva risulta fondamentale per incoraggiare stili di vita sani.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

Noi parliamo di economia della solidarietà, di comunità, di buone pratiche e buona vita temi da sempre condivisi dalla Chiesa che rappresenta in primis la Comunità. Appartendiamo a quel mondo dell'associazionismo che da sempre si occupa di ambientale e sociale nell'ottica della tutela dei beni comuni, del creato. Crediamo che questa sia la visione di speranza per il futuro che possiamo offrire alle nuove generazioni, un ideale, dei valori forti e condivisi.

Nata nel 1960, medico fisiatra, lavora presso ASS1 come MMG Medicina Generale.

Ha coordinato il gruppo Pari opportunità dell'ordine dei Medici Chirurghi di Trieste. Ha presieduto i revisori dei conti dell'ordine.

Iscritta al gruppo Isde Trieste Medici per l'ambiente ed è attiva nelle Associazioni AIAS e FREEDOM per lo sviluppo di progetti di tutela dei diritti delle persone diversamente abili in ambito sociosanitario, superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche per adeguamento dei mezzi di trasporto pubblici e privati.

Collabora con diverse associazioni di volontariato, con la comunità di San Martino al Campo e con la Caritas.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Se pensiamo a che città vogliamo abitare e lasciare ai nostri figli, noi pensiamo a un'E-COCITTÀ. Dove ogni persona, ogni forma di vita, sia rispettata.

Un luogo che dia opportunità di crescita e di espressione di sé ad ognuno, ciascuno nella propria unicità e diversità.

Un luogo che protegga ciò che ha di prezioso, l'ambiente, la sua storia, i suoi monumenti: i suoi beni comuni, che se ne prenda cura e non lo svenda.

Un luogo dove una casa decorosa non sia un lusso e dove spostarsi senza produrre inquinamento sia facile per tutti.

Un luogo che favorisca l'innovazione tecnologica, culturale, sociale e ambientale.

Una comunità che partecipi alle decisioni importanti, che non lasci nessuno indietro, pronta ad ospitare chi arriva, a trasformarne la presenza in valore sociale e non solo economico.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

1 – Città dell'innovazione e della collabora-

Trieste Roberto Dipiazza per il centrodestra

La concretezza del buon governo

Portare a termine il lavoro iniziato



vita, welfare, servizi.

Tale riscontro lo stiamo avendo anche a livello internazionale. Questo è ciò che intendo come servizio verso i cittadini che sempre di più sono parte integrante delle scelte e dei processi deliberativi che interessano la città.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

La pandemia ci ha rallentato, non fermato. Ora, grazie alle misure che abbiamo già adottato, Trieste è ripartita prima e più velocemente di altre città.

Mentre altri su questo tema portano avanti ricette filosofiche, noi siamo già intervenuti con importanti misure per aiutare sia le attività commerciali che le famiglie.

Non è un caso che Trieste sia ai vertici in Italia per tasso di occupazione, mentre nel sociale, in questi mesi difficilissimi, abbiamo speso 700 milioni di euro per garantire a tutti coloro che ne hanno avuto bisogno corrette misure di sostegno.

Questo dato è molto importante perché dimostra la capacità di reazione che abbiamo avuto.

Molte amministrazioni di altre città hanno ancora nei conti correnti molte risorse, noi abbiamo avuto la capacità di distribuirle tutte per aiutare il territorio.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

Sono fermamente convinto che il lavoro è il fondamento su cui si forma la famiglia quale diritto naturale di ciascuno di noi.

Famiglia e lavoro sono due valori congiunti ed è necessario trovare il giusto equilibrio tra entrambi.

Penso che senza il lavoro non è possibile fondare la famiglia perché è necessario dare sussistenza ma anche, attraverso il lavoro, fornire un processo di educazione attraverso il quale radicare le fondamenta di dignità di ogni nucleo familiare. Lavorare è donare amore alla famiglia.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

In questo particolare momento storico credo che la ricostruzione civile e morale non sarà possibile senza un rinnovato impegno politico dei cattolici che in una città multietnica e multireligiosa come Trieste rappresentano il collante più antico, il tratto più solido di continuità tra le diverse componenti della città, ma anche perché reputo che i cattolici possano ravvivare lo spirito comunitario e la voglia di partecipazione che non divida e non frantumi la società.

Sono convinto che tale partecipazione sia apprezzata anche dai laici.

Il mio auspicio è quindi che il ruolo della Chiesa a Trieste continui a riservare nella sfera politica quel capitale di cultura e di buone prassi che da sempre la distingue nella sua presenza nella società civile.

Nato nel 1953, imprenditore, già sindaco di Muggia nel 1996, sindaco di Trieste in carica dal 2016 dopo i due mandati consecutivi dal 2001 al 2011.

Nel 2013 è eletto Consigliere regionale. È stato presidente della società Aeroporto Friuli-Venezia Giulia SpA dal 2008 e presidente del Teatro Lirico Comunale "Giuseppe Verdi".

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Come centrodestra possiamo presentare le cose fatte che indicano bene la direzione in cui stiamo andando.

Questo non è un sogno, ma è il frutto di una strategia concreta, di una visione impostata nel 2001 e che negli anni si è trasformata in progetti, cantieri e opere.

Con orgoglio posso affermare, senza ombra di smentita, che in questi anni abbiamo lavorato sodo mettendo in campo politiche attive capaci di far crescere e sviluppare la nostra bella città in termini economici, culturali e sociali.

Il domani si chiama Borgo Porto Vecchio e se altri sono appena alla visione, noi lo stiamo già realizzando.

Il programma è in continuità con quanto fino ad oggi portato avanti e che ha avuto un'infuata interruzione nei cinque anni che mi hanno preceduto.

In questo mandato siamo riusciti a chiudere, anche con l'aiuto di altre persone, lo stabilimento siderurgico di Servola che, è bene ricordarlo, il centrosinistra avrebbe voluto raddoppiare.

Le politiche che stiamo mettendo in campo sono rivolte ad una Trieste sempre più a vocazione turistica grazie al suo grande potenziale in termini culturali, scientifici e storici. Tutta la nostra esperienza amministrativa e progettualità è volta al futuro ed in particolare ai giovani che, nella nostra città, posso ricevere un'alta formazione e quindi decidere se restare per la propria crescita professionale, grazie alle tante opportunità che si stanno concretizzando.

Trieste, grazie al lavoro svolto, risulta essere tra le prime città in Italia per qualità della

Trieste Francesco Russo per il centrosinistra

Lavoro, bellezza e inclusione

Innovare e internazionalizzare



52 anni, docente universitario, già senatore, vice-presidente del Consiglio regionale

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Lavoro. Bellezza. Inclusione. Attorno a queste tre parole abbiamo sviluppato un programma per una città che vuole tornare ad essere ambiziosa. Un territorio attrattivo, competitivo e innovativo. Una comunità forte e solidale, unita e al tempo stesso capace di riconoscere e valorizzare le sue diverse parti, anime e sensibilità, accogliente e sicura per tutti. Una città che sappia superare il declino che ha fatto perdere 30.000 abitanti e tanti giovani capaci negli ultimi trent'anni, capace di darsi un vero progetto di sviluppo per i prossimi trent'anni, condiviso e trasversale. E che sappia coinvolgere in questo progetto tutte le persone, a partire dalla riqualificazione urbanistica e da nuovi strumenti di costruzione della comunità nei rioni periferici troppo dimenticati negli ultimi anni.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Da vent'anni a Trieste non si insedia una nuova grande impresa. E rischiamo - se non ci sarà nuova classe dirigente più preparata e competente - di perdere le straordinarie opportunità legate ai miliardi previsti dagli investimenti europei del PNRR. Abbiamo tre grandi opportunità - su tutte - per rilanciare investimenti e lavoro. La prima (che, come è noto, mi è molto cara) è Porto Vecchio. Che può diventare il nuovo cuore vivo della città, un'area a zero emissioni, riservata alla mobilità elettrica, con imprese innovative, economia del mare, centri direzionali, realtà culturali turistiche e sportive. Ma solo a patto di avere una visione unitaria e un approccio manageriale e internazionale che superi lo "spezzatino" con cui si è proceduto finora.

La seconda è legata alla valorizzazione dei punti franchi che sono stati sbloccati dalla mia legge sulla sdemanializzazione di sette anni fa. Finalmente siamo riusciti a sensi-

bilizzare Roma e Bruxelles su questo tema e potremmo essere vicini alla possibilità di utilizzarli per attrarre imprese in un regime a loro più favorevole.

La terza prevede un nuovo ruolo di Trieste "capitale d'area" attraverso la creazione di un'area metropolitana che, anche in chiave transfrontaliera, renda Trieste e il suo territorio più centrali, amministrativamente più solidi e efficienti, più capaci di attrarre le risorse che l'UE dedica a queste realtà.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

Ho quattro figli che conoscono molto bene le ricchezze, le gioie ma anche le fatiche dell'essere oggi famiglia (soprattutto numerosa) in una società non sempre a misura delle nostre necessità. Per questo pensiamo a un piano strategico per la famiglia e l'infanzia che dovrà essere elaborato tutti insieme come già avviene in altre realtà (a partire dal vicino Trentino) e daremo maggior peso alla Consulta comunale per la famiglia. Abbiamo in mente iniziative specifiche a favore di bambini e genitori, a partire da un "bonus materiale scolastico", la creazione di "baby Pit stop" (ambienti protetti per mamme e neonati), ulteriore sviluppo del progetto pedibus, creazione dei "parcheggi rosa" in tutte le aree della città, un'agenda online per tutte le attività dedicate ai bambini, l'adeguamento degli spazi espositivi e museali per facilitare la visita di bambini. E più in generale la creazione e la valorizzazione, in ogni quartiere, di spazi di buona socialità, giardini, campetti sportivi e aree attrezzate di incontro per genitori e ragazzi.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

La mia vocazione all'impegno civile e politico nasce principalmente grazie alla formazione ricevuta in parrocchia e nell'Azione Cattolica. So bene, quindi, quanto importante possa essere il ruolo che la Chiesa può svolgere nella formazione di coscienze rettamente orientate al servizio del bene comune. E penso a quanto il lavoro silenzioso delle nostre comunità, dei laici, dei sacerdoti e dei religiosi, delle associazioni, dei movimenti costituisca un tessuto connettivo di solidarietà e buone relazioni irrinunciabile per la nostra città. Penso al ruolo insostituibile della Caritas in questi anni di difficoltà economica per tante persone. Ma da docente universitario ho ben chiaro anche il ruolo dell'impegno culturale e scientifico di tanti cristiani che provano a illuminare con la luce della fede la ricerca della ragione umana. Per questo da Sindaco, alla comunità cristiana (anche insieme alle altre comunità religiose cittadine) chiederò di coinvolgersi generosamente in una nuova sfida di futuro che regali a Trieste una prospettiva ambiziosa perché ricca di Speranza e di quell'umanesimo integrale cui papa Francesco e tanti Pontefici che lo hanno preceduto, ci hanno richiamato.

Trieste Alessandra Richetti per il M5s

Legalità, laicità e welfare

Maggiori risorse a scuola e sanità



Nata a Trieste nel 1963, è tecnico informatico dell'Università degli Studi di Trieste.

Attualmente è la responsabile del servizio di Calcolo e Reti del dipartimento di Fisica. Collabora con l'INFN per la gestione dei sistemi informatici.

Madre di due figli, attiva nel volontariato, ha collaborato con la Comunità di San Martino al Campo per contrastare l'abbandono scolastico. Attivista del Movimento 5 Stelle.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

Ho cinque punti cardine nel mio progetto per la Trieste di domani, voglio dar voce ai bisogni delle persone e prendermi cura delle comunità e dell'ambiente.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

Quando mi sento dire che dopo questa pandemia il mondo ritornerà come prima vorrei crederci ma non sarà così.

Questa pandemia, inevitabilmente, ci cambierà per sempre, individualmente e socialmente, avremo una nuova e diversa percezione di cosa sia importante e cosa non lo sia.

Quali possono o devono, dunque, essere le prospettive?

I doveri innanzitutto: è urgente ripristinare il patrimonio di democrazia e di conquiste civili oggi congelate; servirà riscrivere i programmi per la riduzione della povertà che sarà costantemente in crescita e ciò andrà fatto in piena crisi economica, crisi che ha fatto trascurare il welfare.

Il modello della sanità dovrà tornare ad essere indirizzato al pubblico e rifinanziato per garantire la prevenzione della malattia. Anche la scuola e tutto il comparto della cultura dovranno essere rimessi al centro e rifinanziati.

Certo è che niente sarà come prima, non si torna indietro e comprendere questa realtà significa essere capaci di ripartire a costruire il futuro, il nostro e della nostra Città.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

Le famiglie stanno passando un momento difficile, su di loro pesa il carico di una società che purtroppo non ha coltivato nel tempo valori etici.

È nostro dovere sostenerle e promuovere azioni, percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva e responsabile. Servono azioni per ottenere lavoro giustamente retribuito, che non diventi fonte di nuove schiavitù.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

Sarò una Sindaca laica, aperta al dialogo con tutte le componenti sociali e religiose. Ritengo il ruolo della Chiesa in Città di primaria importanza. Ritengo che la Chiesa possa avere la capacità di "curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità" con la capacità di ascolto che io condivido pienamente.

3-4 OTTOBRE

Speciale elezioni Muggia-Trieste

Nell'approssimarsi dell'appuntamento elettorale del 3-4 ottobre, abbiamo voluto offrire ai lettori della nostra newsletter alcuni spunti di riflessione.

Abbiamo così inviato a tutti i candidati alla carica di Sindaco, sia per il Comune di Trieste sia per il Comune di Muggia, alcune domande per conoscere i punti qualificanti del loro programma e la loro visione dei percorsi possibili per lo sviluppo economico del territorio.

Particolare attenzione abbiamo riservato al mondo del lavoro e alla famiglia.

Ad ogni candidato che ha accettato di rispondere alle domande viene attribuito lo stesso spazio e le varie interviste sono state pubblicate a blocchi su questa newsletter e sulle due precedenti.

Tutti i candidati sono stati raggiunti dall'Ufficio Stampa della Diocesi via e-mail e via telefono ed è stata loro proposta l'intervista.

L'assenza di uno o più candidati, così come l'eventuale differenza nella lunghezza dei testi, non dipende dall'Ufficio Stampa ma unicamente da decisione del candidato.

Trieste Giorgio Marchesic per la Federazione per l'Indipendenza del Territorio Libero di Trieste

Portualità franca, defiscalizzazione, indipendenza e identità occidentale

I diritti dei triestini nell'ambito del diritto internazionale



66 anni, è stato consigliere provinciale nel 1975 e consigliere comunale dal 1993 al 1997.

Ha ricoperto anche la carica di presidente del Consiglio Comunale.

Esponente storico dell'indipendentismo triestino.

Guida la battaglia per il riconoscimento internazionale del Territorio Libero di Trieste come entità sovrana e dunque per l'indipendenza della città di Trieste dalla Repubblica Italiana.

Quali le priorità del suo programma per Trieste?

La priorità per Trieste ed i suoi cittadini è l'applicazione della legge vigente e precisamente la legge n. 3054 del 25 novembre 1952 che, riassumendo, significa: "Zona

Franca Integrale, Porto Franco Internazionale, pensioni detassate".

Trieste, detassata e defiscalizzata, come Livigno.

Cosa si propone di fare, se eletto sindaco, per la ripresa economica della città provata dalla crisi pandemica?

La città, come risposto alla domanda precedente, ha dei diritti internazionali garantiti da leggi vigenti italiane e dalla stessa costituzione italiana, che se applicate rilancerebbero immediatamente l'economia cittadina.

Qual è l'attenzione della sua compagine politica verso la famiglia e il lavoro?

La famiglia è la base fondamentale e prioritaria di qualsiasi società civile,

pertanto va valorizzata e salvaguardata nella sua interezza, con un padre e una madre ed eventuale prole.

I figli sono il pane del futuro.

Concludendo vorremmo sapere come vede il ruolo sociale e culturale della Chiesa nella città?

La Chiesa – come la famiglia – è un punto fondamentale di raccolta e di incontro nella società occidentale per noi cattolici e cristiani.

Quindi la Chiesa va valorizzata e salvaguardata.

Cinema Unplanned

La vera storia di Abby Johnson
Il 28 e 29 settembre al cinema Nazionale

Martedì 28 e mercoledì 29 settembre, alle ore 18:15 e alle ore 21:15, il film *Unplanned* verrà proiettato al Cinema Nazionale Multisala.

È possibile acquistare il biglietto direttamente alla biglietteria del Cinema Nazionale dalle ore 16:30 per ottenere i biglietti ridotti per i gruppi di almeno 5 persone.

Unplanned narra la storia vera di Abby Johnson, una ex-dipendente dell'organizzazione di cliniche abortive più potenti al mondo, la Planned Parenthood.

Da paladina dei diritti delle donne, Abby Johnson viveva il suo lavoro come una sorta di missione.

Questa dedizione le permise di fare una rapida carriera, ottenendo la direzione della principale clinica del Texas. Planned Parenthood nel 2008 premiò Abby come «dipendente dell'anno».

Tutto procedeva a gonfie vele quando, a causa di un'improvvisa carenza di personale, Abby si trovò a coadiuvare un medico nella pratica che lei stessa aveva intrapreso e consigliato alle altre donne per diversi anni.

Quello che vide cambiò la sua vita per sempre, dandole la forza e il coraggio per intraprendere una delle battaglie più importanti di tutti i tempi.



Culto San Michele e gli altri Arcangeli

Il principe delle milizie celesti

Sin dai primi secoli in Oriente e Occidente si sviluppa la devozione e il culto liturgico a San Michele Arcangelo e alle creature angeliche. Il 29 settembre la Chiesa celebra Michele, Gabriele e Raffaele.



Francesco Tolloi

È un culto che attraversa i secoli quello per l'Arcangelo Michele, Principe delle Milizie Celesti, spesso consacrato dall'iconografia nell'atto di trafiggere il demonio. Già nel V secolo moltissime chiese d'Oriente ed Occidente sono dedicate all'Arcangelo, il cui nome significa "Chi è come Dio?", quasi una convinta eco al primo dei Comandamenti.

Basti ancora pensare alla linea retta che attraverserebbe i tre luoghi micaliti per eccellenza (Mont Saint Michel in Normandia, la Sacra di San Michele in Piemonte e Monte Sant'Angelo sul promontorio garganico) per dire quanto questo culto fosse diffuso e geograficamente esteso.

La Festa del 29 settembre trae origine dalla Dedicazione di una chiesa romana che potrebbe essere il più importante santuario micalico della città al VII miglio della Salaria (VI secolo).

Le fonti liturgiche antiche, come il Sacramentario Leoniano, assegnavano ben cinque Messe in questa ricorrenza che il Martirologio Geroniminiano tramanda come *Natalis Basilicae Sancti Angeli in Salaria*.

Proprio attraverso la ricorrenza della *Dedicatio* si ricorda e venera San Michele, posto da Dio al vertice delle gerarchie angeliche, quasi a voler riassumere nella sua figura la dulia per gli angeli ispirata dalla Sacra Scrittura e dalla liturgia che ne fa reiterata menzione.

Le prime tracce attestata di un culto micalico ci portano in Frigia, nel I secolo, ove, a seguito di un'apparizione di San Michele, sarebbe scaturita una fonte d'acqua in grado di sanare qualsiasi malattia (Cheretopa, presso Colossi,) e ancora, nel IV secolo, ove l'acqua che zampillava da una crepa nella roccia, aperta dallo stesso Michele, era ritenuta parimenti curativa (Kone). Di queste *arcangelofanie* orientali si ha ricordo nella celebrazione bizantina fissata il 6 settembre.

Appare interessante di come l'aspetto taumaturgico si accompagni alla figura militare di un San Michele campione di Dio, che si fa particolarmente evidente a Costantinopoli, città nella quale erano erette una quindicina di chiese dedicate all'Arcangelo. Qui, presso il santuario di *Sosthenion*, stando alle cronache di Sozomeno, veniva praticata l'*incubazione*: l'ammalato veniva ricoverato per una notte negli spazi sacri, ove, per mezzo dell'intervento di San Michele, sarebbe stato



sanato. La data del 29 settembre, al di là della coincidenza con la *Dedicatio* della Basilica alla Salaria, va ricondotta anche alle diverse apparizioni dell'Arcangelo sul Gargano, di cui si ha una festa celebrata, fino all'epoca di San Giovanni XXIII, l'8 maggio, data coincidente con la vittoria navale longobarda sui bizantini riportata nel 663.

Secondo la Leggenda Aurea la vittoria longobarda sarebbe, invece, avvenuta nel 492, per tale motivo il vescovo di Siponto (oggi Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo) San Lorenzo Maiorano, in ringraziamento, decise di consacrare come chiesa lo speco dove, qualche anno prima, San Michele apparve e scacciò un toro (probabile allusione al residuale culto pagano che

si praticava in quelle zone nei confronti di una divinità tauriforme).

L'Arcangelo però, manifestatosi al Vescovo, lo avvertì di recarsi semplicemente in quel luogo a celebrare i Sacri Misteri, posto che il sito era già stato consacrato dalla sua apparizione, e ciò avvenne proprio il 29 settembre del 493. A Roma, verosimilmente, la Festa della Dedicazione si sovrappose ad un culto già strutturato dell'Arcangelo Michele e delle gerarchie angeliche e progressivamente finì per sostituirlo.

Stando al Prologo di Ocrida, nell'Urbe, ma anche ad Alessandria, era attestata ancora nel IV secolo una celebrazione l'8 novembre. La scelta del mese è riconducibile al pensiero di San Dionigi l'Areopagita, secondo cui

la creazione del mondo sarebbe avvenuta a marzo, mentre nel nono mese successivo sarebbero state stabilite le Gerarchie angeliche. La festa si riscontra ancora nel *minologion* bizantino: assieme a Michele, l'Archistratega, vengono celebrati l'Arcangelo Gabriele e tutte le schiere degli Angeli. Al *sinassario* del Mattutino (*orthròs*) della Festa vengono infatti cantati due trimetri giambici per San Michele, due per San Gabriele, uno per gli altri Arcangeli e due, infine, per tutti i Cori Angelici.

L'attuale configurazione della Festa del 29 settembre, derivata dalla riforma liturgica che ha fatto seguito al Concilio Vaticano II, prevede, assieme alla celebrazione dell'Arcangelo Michele, quella degli Arcangeli Gabriele e Raffaele, accumulati dal fatto che dei loro nomi si fa menzione nella Scrittura (altri nomi si conoscono probabilmente dall'apocrifo di Enoch e talvolta li si trovano menzionati, ad esempio in testi esorcistici medievali).

Sebbene anche prima della suddetta riforma i testi liturgici sottolineassero un onore tributato a Michele non tanto singolarmente ma quanto a capo delle Gerarchie Celesti, gli Arcangeli Gabriele e Raffaele avevano delle Feste proprie. San Gabriele era festeggiato il 24 marzo, in quanto messo in stretta correlazione con il mistero dell'annuncio a Maria di cui si fa memoria il giorno 25 (nell'uso costantinopolitano vi è una sinassi di San Gabriele il giorno successivo).

San Raffaele invece lo si trova in date diverse, ad esempio nella vicina Venezia, sino all'epoca di San Pio X (promulgazione dei Propria da parte del Patriarca Pietro La Fontaine), lo si festeggiava la IIa domenica dopo Pasqua, mentre altrove la Festa era comunemente fissata al 24 ottobre.

Si tratta, in ogni caso, di feste entrate nel Calendario universale piuttosto tardivamente (con rito *duplex majus*), tanto che nelle edizioni dei libri liturgici promulgati *ad mentem* delle riforme di San Pio X (es. la *typica* del 1920 del Messale) sono ancora annoverate ancora tra le Feste *pro aliquibus locis*.

Per quanto attiene invece gli Angeli Custodi, si riscontra una Festa liturgica celebrata sin dal XV secolo nella Francia e nelle Ispagne. Dopo alterne fortune fu inserita nel Calendario Universale da Clemente X (1670).

Detta Festa (attualmente *Memoria*) è fissata il 2 ottobre.

Marcello Labor Sintetica biografia del Venerabile

Ebreo, medico, padre di famiglia, sacerdote

La straordinaria vicenda umana del Venerabile Marcello Labor

Nascita, formazione, matrimonio, servizio militare presbitero

L'8 luglio del 1890 nacque a Trieste da famiglia borghese Marcello secondogenito di Carlo Loewy di origine ungherese e di Miriam Forti. La famiglia, pur di religione ebraica, era agnostica. All'età di 7 anni rimase orfano della madre. Frequentò la scuola primaria, il ginnasio e il liceo a Trieste.

Nel 1907 si iscrisse alla facoltà di medicina a Vienna. Il 1° gennaio 1912 si sposò a Trieste con rito ebraico con Elsa Reiss. In quello stesso anno il 2 aprile il padre Carlo italianizzò il suo cognome Loewy in Labor e si fece cattolico.

Marcello conseguì la laurea in medicina a Graz il 16 maggio 1914. Sempre nel 1914 venne arruolato nell'imperial regio esercito come ufficiale medico a causa della dichiarazione di guerra da parte della Germania alla Russia. In quell'anno la moglie Elsa chiese per lei e per Marcello il Battesimo. Ella convinta lui compiacente. Durante la guerra venne inviato prima a Celje poi sul fronte orientale in Galizia dove venne anche fatto prigioniero dai Russi dopo la presa di Leopoli nel 1917. Dopo la conclusione della guerra Marcello con la moglie e i figli Giuliana nata a Celje e Livio a Leopoli tornarono a Trieste.

Purtroppo, non trovando in città una sistemazione professionale, accettò di svolgere la sua professione di medico a Pola, dove si distinse per la solerte dedizione agli ammalati, soprattutto ai poveri. Una volta alla settimana offriva gratuitamente l'ambulatorio per i più bisognosi, forniva loro gratuitamente le medicine e recapitava nelle loro case alimenti di cui abbisognavano per la loro salute precaria.

A Pola lo attendeva il dono della conversione attraverso l'opera caritativa, culturale, sociale e spirituale di don Antonio Santin. Spesso il medico e il sacerdote si trovarono nelle case al capezzale delle persone colpite dalla tubercolosi in abitazioni non sempre adeguate. Con don Santin fece un cammino spirituale e di approfondimento della fede e culturale cattolica soprattutto scoprendo il grande dono e valore della vita sacramentale: confessione ed eucaristia. Nutri una fervente devozione all'Eucaristia nell'adorazione del Santissimo Sacramento.

Nel 1936 il dott. Labor fu, si può dire, l'anima del Congresso eucaristico diocesano di Parenzo e Pola. A Pola con don Santin fondò il centro culturale cattolico e si adoperò attivamente come laico sia nell'apostolato con l'azione cattolica, sia nella carità come membro della S. Vincenzo de Paoli.

Nel gennaio del 1934 mentre Marcello era impegnato nelle visite a domicilio dei suoi pazienti rendeva l'anima a Dio la sua fedele sposa Elsa, consunta dalla cancrena. Per lui fu un dolore immenso. Ciò che gli diede forza in quel momento difficilissimo fu la convinzione che la sua sposa era nella pace. Da quella prova nacque in lui l'interrogativo su cosa fare della propria vita.



tonio Santin è stato ordinato vescovo e destinato alla diocesi di Fiume e poi nel 1938 vescovo della unita Diocesi di Trieste e Capodistria.

Continua da parte del dott. Labor l'affidarsi all'accompagnamento spirituale del suo don Antonio.

Marcello fu presente nella vita sia di Giuliana e di Livio con quella paternità attenta per la loro formazione umana e cristiana. Ciò appunto che preoccupava Marcello per acconsentire alla chiamata di dedicarsi totalmente a Dio e al suo Regno era proprio la vita e la formazione dei suoi figli. Affrontato e risolto questo dovere naturale, dopo essere stato nel settembre del '35 con la figlia Giuliana a Lourdes, a Lisieux a Parigi nella cappella della Medaglia miracolosa, a Never, da S. Bernardetto, a Paray-le-Monial al monastero della visitazione e a Torino nella casa della Provvidenza, fu chiara in lui la vocazione sacerdotale.

Cresce sempre più il desiderio di donarsi a Dio, dopo aver constatato la ripresa della vita cristiana della figlia Giuliana.

Nel luglio del 1938 Marcello lasciò Pola e si trasferì a Trieste. Dopo un non semplice discernimento vocazionale e umano con il vescovo Santin, avuto il diniego di essere accolto dai Salesiani, lo stesso vescovo lo accolse quale "seminarista" in formazione verso il presbiterato.

Sarà inviato per l'anno '38-'39 al Seminario Patriarcale di Venezia. Lo ricorda pio e studioso il caro card. Loris Capovilla che me ne fece gli elogi per l'umiltà e l'obbedienza alle regole del Seminario. Il 21 settembre 1940 fu ordinato presbitero nella cattedrale di San Giusto dallo stesso vescovo mons. Santin.

Ordinazione e ministero presbiterale

Nell'ottobre del 1940 fu nominato vice-ret-

tore del Seminario interdiocesano di Capodistria e nel 1942 Rettore dello stesso Seminario.

Dopo l'8 settembre del 1943 i territori della Venezia Giulia e Dalmazia vennero occupati dalle truppe naziste costituendo il cosiddetto "Litorale Adriatico" parte quindi del Reich. Don Marcello Labor per le sue origini ebraiche venne preso di mira dalle SS germaniche. Su interessamento del Vescovo Santin riparò a Fossalta di Portogruaro nel Veneto fungendo da cappellano di quella Parrocchia. Nel frattempo predicò ritiri spirituali a laici, religiosi e per il clero. Lasciò tra quella gente un esempio di zelo sacerdotale e di profonda devozione all'eucaristia e di eroica carità.

A guerra finita il vescovo Santin ottenne il ritorno in diocesi di don Marcello riprendendo l'ufficio di Rettore del Seminario di Capodistria e di predicatore nel duomo della città.

Intanto nell'Istria si era insediato il governo militare jugoslavo di Tito che nell'ottica comunista perseguitava la Chiesa cattolica e i sacerdoti fedeli al Vescovo e al Papa. Nel 1947, dopo l'aggressione sacrilega al Vescovo Santin per la festa di S. Nazario, don Marcello Labor, in qualità di Rettore del Seminario, fu arrestato dai titini, processato e condannato ai lavori forzati. In carcere animò un appuntamento quotidiano di preghiera del santo rosario che veniva recitato anche dagli altri detenuti che rispondevano dalle finestre delle celle.

A causa delle sue precarie condizioni di salute fu liberato il 30 dicembre 1947 e lo stesso giorno tornò a Trieste.

Fu nominato Padre Spirituale del Seminario Teologico Centrale di Gorizia per l'anno 1948.

Il 20 ottobre dello stesso anno viene nominato Parroco della Cattedrale di S. Giusto dopo essere stato nominato il 4 ottobre canonico teologo del Capitolo.

Fu parroco solerte e attento alla formazione dei laici, alla carità e all'adorazione eucaristica. Per questo fondò il gruppo delle "Lampade Viventi". Ridiede vita alle celebrazioni liturgiche della parrocchia. Tenne esercizi spirituali per laici in diverse località d'Italia.

Conclusa la costruzione del Seminario diocesano sia minore che teologico in Trieste nel 1950 don Marcello Labor venne nominato Rettore. Nel 1953 Papa Pio XII lo nominò Prelato Domestico.

Il 29 settembre 1954, colpito da un infarto, rendeva l'anima a Dio con queste ultime parole: "Tutto per la Chiesa".

Processi per la beatificazione

La diocesi aprì il processo di canonizzazione il 27 maggio 1996. L'11 giugno 2000 nella solennità di Pentecoste il vescovo Eugenio Ravignani tenne la chiusura del processo e inviò il tutto alla Congregazione per i Santi, la quale proclamò l'eroicità delle virtù di mons. Marcello Labor dichiarandolo venerabile.

Ora si attende per sua intercessione il miracolo necessario alla beatificazione.

In diocesi si è costituita una associazione di laici denominata *Siloe* che ha fatto conoscere la vita e gli scritti del venerabile don Marcello Labor.

L'arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha costituito nel 2021 il Servizio diocesano per le cause dei Santi che ha il compito di far conoscere la vita, la spiritualità di quei cristiani laici, religiosi/e, consacrati/e e presbiteri che hanno risposto in modo "singolare" alla comune vocazione alla santità.

Cambiamento di rotta

Nel 1933 il suo direttore spirituale da An-

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale
per il Laicato e la Cultura



Incontro di preghiera delle Chiese Cattolica e Ortodosse di Trieste per la **Giornata del Creato**

**CAMMINARE
IN UNA VITA
NUOVA**

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA

**Mercoledì 29 settembre 2021
ore 18.00**

Chiesa di San Spiridione
della Comunità Serbo Ortodossa
via San Spiridione, 9